

IRAN

Una bomba semina strage alla stazione di Teheran

L'attentato ieri mattina - Diciotto morti, oltre trecento feriti - Dura condanna dei «mujahedin» - Rivendicazione (poi smentita) di un gruppo filoscià

TEHERAN — Una bomba ha fatto strage ieri mattina nella capitale iraniana, sul piazzale antistante la stazione ferroviaria; il bilancio è di 18 morti e più di trecento feriti, alcuni dei quali molto gravi. Fra le vittime ci sono due bambini e otto donne. Il criminale attentato è avvenuto alle 8.50 (ora locale) quando la piazza era affollata da migliaia di persone, che andavano e venivano dalla stazione. L'ordigno esplosivo — si calcola che avesse una potenza di almeno 25 chili di tritolo — era nascosto in un chiosco per la vendita di bibite. Gli effetti dell'esplosione sono stati devastanti: la facciata di un edificio è crollata seppellendo decine di persone, una ventina di negozi e un certo numero di automobili sono andati distrutti, i vetri sono volati in pezzi in un raggio di almeno cento metri. Un'ora dopo il tremendo boato, le ambulanze ancora facevano la spola per portare negli ospedali i feriti. Di questi ultimi, come si è detto, molti sono gravi, almeno sei sono in condizioni disperate.



TEHERAN — La piazza della stazione dopo l'attentato

Erano almeno due anni che non si verificavano in Iran, ed in particolare a Teheran, attentati dinamitardi di rilievo. Come si ricorda, nell'estate del 1981 saltò in aria la sede del Partito integralista islamico (morirono oltre 70 persone, fra cui lo stesso leader del partito l'ayatollah Beheshti); successivamente fu ucciso in un altro attentato il presidente della Repubblica Ali Rajai, e seguirono poi nei primi mesi del 1982 una serie di gravi atti di terrorismo indiscriminato, come quello di ieri.

L'agenzia ufficiale IRNA ha attribuito l'attentato a «strumenti e fantocci dell'America». Da Parigi l'organizzazione dei «mujahedin del popolo» (il cui leader Rajavi è il presidente del Consiglio nazionale di resistenza) ha ribadito la «verme» condanna di questi crimini, attribuendone la responsabilità ad «agenti provocatori islamici» o a «residui della famigerata SAVAK» (la polizia dello scia). Sempre da Parigi, l'esplosione è stata rivendicata per telefono da un gruppo filoscià denominato «Arya», che ha proclamato nuove azioni terroristiche. Ma il capo dell'organizzazione, Hechmat Sabok Sir, ha successivamente smentito ogni responsabilità.

LIBANO

Tripoli, tregua incerta fra spari di cecchini Muore un generale druso

Riunioni a Damasco per un cessate il fuoco definitivo - La scomparsa di Hakim un pericolo per la pacificazione dello Chouf



GRAN BRETAGNA

Portuali scozzesi in lotta a fianco dei minatori

Lo sciopero rischia di allargarsi negli altri porti - Frattura con i siderurgici

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I portuali scozzesi scendono in sciopero a fianco dei minatori in lotta da 24 settimane. Il sindacato deciderà oggi se estendere l'agitazione su scala nazionale. Sarebbe il secondo blocco delle banchine britanniche nel giro di un mese. L'astensione precedente era durata undici giorni e fu conclusa con la garanzia che il tentativo di indebolire la categoria assoldando manodopera «non registrata» non sarebbe stato ripetuto. Ma il problema si è ripresentato nel porto scozzese di Hunterston dove, da diverse settimane, la nave da carico «Ostia» (che batte bandiera panamense ed ha un equipaggio non sindacalizzato) attende di poter scaricare le 90 mila tonnellate di carbone che ha nella stiva.

Il carbone di importazione è destinato alle vicine acciaierie di Ravensraig i cui rifornimenti i minatori in lotta hanno più volte cercato di «regolare», consentendo solo l'afflusso delle quantità minime necessarie a tenere in funzione gli altiforni. Le maestranze dell'acciaio, per tenere in vita Ravensraig minacciata a sua volta di chiusura, hanno deciso di eseguire le operazioni di scarico mettendo da parte le normali intese fra i due sindacati.

Il dissidio tra minatori e siderurgici, attorno a Ravensraig, fa comodo a chi vuole intralciare e indebolire l'azione degli uomini delle miniere.

BEIRUT — Una tregua precaria, rotta da sporadici irti di armi automatiche, ha regnato ieri a Tripoli, nel nord Libano, mentre i responsabili delle parti in conflitto si recavano a Damasco per discutere un accordo di cessazione del fuoco; ma intanto si preannunciano nuove complicazioni, per la morte in un incidente di elicottero del più alto ufficiale druso dell'esercito libanese — il capo di stato maggiore, generale Nadim Hakim — cui spettava un ruolo determinante nell'applicazione del discusso piano di «sicurezza» nella regione dello Chouf, nella quale anche ieri si è combattuto.

A Tripoli, come si è detto, una tregua proclamata mercoledì sera è stata sostanzialmente rispettata, ma per tutta la giornata sono rimasti in azione i franchi tiratori lungo la linea che separa il quartiere di Bal Mohsen (abitato dagli alawiti filiosiriani) da quelli di Bab Tebbaneh e Qebbe (abitati dai loro rivali sunniti). Qualche negoziato ha ripreso nei quartieri residenziali più lontani dalla zona dei combattimenti; gli ospedali hanno continuato a lanciare appelli ai donatori di sangue.

Della tregua hanno approfittato i contendenti per cercare un'intesa con la mediazione siriana. A Damasco si sono recati gli esponenti della «coalizione islamica» (sunnita) di Tripoli, incluso il capo militare della milizia

antisiriana Malek Allush, e i dirigenti del partito democratico arabo (alawita) Nassib Khatib e Suhail Hamade. Le due delegazioni si sono incontrate separatamente con il vicepresidente siriano Khaldam. Va ricordato che tutta la regione intorno a Tripoli è controllata dalle truppe siriane. A Damasco sono andati inoltre Ali Masri, segretario personale del primo ministro libanese (nonché notaio di Tripoli) Rashid Karameh, e il leader druso Walid Jumblatt.

Nella capitale siriana si è discusso dunque sia della grave situazione a Tripoli, sia della applicazione del piano di «sicurezza» (caldeggiato da Damasco) sulla montagna drusa. Di quest'ultimo problema mercoledì il governo libanese non aveva potuto discutere per l'assenza dello stesso Jumblatt, che rifiuta di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda o in qualsiasi altro quartiere cristiano. Il risultato è che mercoledì sera ci sono stati duelli di artiglieria fra i soldati di Sulej el Gharb e i drusi di Aitah, mentre ieri le due parti si sono combattute con armi automatiche fra Kfarshima (esercito) e Shevelfa (drusi).

Ora l'attuazione del piano di sicurezza rischia di essere ulteriormente ostacolata dalla scomparsa del generale Nadim Hakim. Questi era il più alto ufficiale druso in servizio nell'esercito e avrebbe dovuto «garantire» agli occhi di Jumblatt i reparti militari che dovrebbero recarsi sullo Chouf. Nel settembre dello scorso anno, durante la «guerra dello Chouf», il generale Hakim aveva abbandonato il suo posto allo stato maggiore per mettersi «a disposizione» del leader druso Jumblatt; dopo la formazione del nuovo governo di unità nazionale aveva ripreso il suo posto di capo di stato maggiore e il 23 giugno era entrato, con il generale scita Lutfi Jaber, nel «consiglio supremo militare» il cui scopo era di garantire un maggiore equilibrio fra musulmani e cristiani al vertice delle forze armate. La sua scomparsa rischia di rimettere tutto in discussione.

Il generale Hakim ieri era andato a Zghorta a incontrare l'ex presidente (cristiano maronita, ma filiosiriano) Suleiman Frangieh, che ha in quella zona il suo feudo e la sua milizia; durante il volo di ritorno l'elicottero si è schiantato, a causa della nebbia, contro una collina. Insieme ad Hakim sono morti il comandante della VII Brigata, Nohra Shaloui, e altre sei persone.

Nel sud Libano intanto continua la guerriglia contro le forze di occupazione. In tre diversi attentati, fra Nabatiye e il fiume Zahran, quattro soldati israeliani sono rimasti feriti.

Nella foto in alto: il primo ministro Rashid Karameh

NICARAGUA

Il provvedimento deciso dal Consiglio nazionale dei partiti

Dichiarata illegale la Coordinadora di Cruz

Il Partito liberale costituzionalista, il socialcristiano e il socialdemocratico hanno perso lo status legale - La misura è stata adottata in seguito alla loro autoesclusione elettorale - Si fanno meno tesi i rapporti tra i sandinisti e gli USA

MANAGUA — Dopo l'autoesclusione elettorale, tre partiti dell'opposizione nicaraguense hanno perso il loro status legale. La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale dei partiti che si è riunito l'altra sera. Il provvedimento riguarda il Partito liberale costituzionalista, il Socialcristiano e il Socialdemocratico. Recentemente queste forze politiche avevano dato vita, insieme a due sindacati indipendenti, al «Coordinamento democratico», il cui leader più famoso è Arturo Cruz, ex membro della giunta sandinista, funzionario della Banca Interamericana di sviluppo.

Il provvedimento che ha colpito i tre partiti era atteso da settimane. La decisione del Consiglio nazionale dei partiti — di questo nuovo organo fanno parte quattro rappresentanti dell'Assemblea nazionale, tre del Consiglio di stato e uno del governo — era infatti del tutto scontata. Il provvedimento, infatti, è contemplato nella nuova legge elettorale. Il presidente del Consiglio nazionale dei partiti, Hugo Mejia, ha infatti ricordato che le tre organizzazioni politiche «hanno perso il loro status legale non iscrivendosi nelle liste elettorali entro il 5 agosto».

Cosa succederà adesso? Il «Coordinamento democratico» non potrà più tenere manifestazioni o comizi e non potrà inoltre distribuire materiale elettorale propagandistico. «Ci riunitremo per vedere che cosa fare» si è limitato a dire il rappresentante socialdemocratico nel Consiglio dei partiti, Erick Ramirez, uno dei due membri dell'organismo che hanno votato contro il provvedimento.

Le elezioni indette per il 4

novembre prossimo saranno le prime a svolgersi nel Nicaragua dopo la vittoria sandinista del 19 luglio del 1979 e la fine della dittatura di Somoza. Il «Coordinamento democratico» aveva in un primo momento scelto come candidato alla presidenza del Nicaragua Arturo Cruz. Ma poi, prendendo a pretesto il rifiuto della giunta di Managua di aprire un dialogo con i ribelli che lottano con le armi contro il governo, Arturo Cruz aveva annunciato che la «Coordinadora» non avrebbe presentato le liste per le elezioni. Un'autoesclusione che ha quindi aperto la strada al provvedimento che dichiara illegali i tre partiti.

Alle elezioni del prossimo 4 novembre parteciperanno sette partiti. E cioè: il Fronte sandinista; il Partito comunista; il Movimento popolare di azione marxista-leninista;

MONGOLIA

Cambio al vertice Sostituito Tsendenbal

ULAN BATOR — Il segretario generale del partito rivoluzionario popolare (comunista) di Mongolia, Yumzhagin Tsendenbal, 68 anni, è stato «liberato» dal suo incarico, secondo l'espresione usata dall'agenzia sovietica TASS. La decisione è stata presa dal plenum straordinario del comitato centrale del partito, «tenendo conto — dice la TASS — del suo stato di salute e con il suo consenso». Gli subentra, eletto all'unanimità, Zhambyn Batmunkh, che dal 1974 è presidente del consiglio dei ministri. Nello stesso anno Tsendenbal divenne capo dello Stato, carica che sembra ora destinato a perdere.

Nel comunicato della TASS si legge che il plenum ha espresso profonda gratitudine a Tsendenbal (che esce anche dal Politburo) per «il grandissimo ruolo svolto nella difesa delle conquiste rivoluzionarie del popolo mongolo e nel rafforzamento delle capacità difensive del paese». L'ultima visita del leader mongolo a Mosca risale allo scorso giugno per il «summit» del Comecon. Recentemente sono migliorati i rapporti tra la Mongolia e la Cina, che si sono accordate sulla definizione dei rispettivi confini.



Ezer Weizman

ISRAELE

Peres detta le sue condizioni

L'appoggio di Weizman rafforza il leader laburista - Convergenze sull'economia

TEL AVIV — «Si sono comportati come ladri nella notte»: questo è il tagliente giudizio con cui David Levy, numero due del Likud, ha definito l'accordo Peres-Weizman. Come è noto Ezer Weizman (il cui partito Yachad ha tre deputati) si è impegnato ad appoggiare i laburisti in caso sia di unità nazionale col Likud, sia di governo che regni il maggiore partito di destra all'opposizione. All'intesa ha aderito anche il deputato Hurvitz, leader del partito Ometz. La situazione è confusa. Da un lato si continua a trattare per l'unità nazionale e dall'altro prende corpo l'idea di un governo fondato sull'Alleanza laburista, Maarach. Il negoziato Maarach-Likud è a un punto delicato: dopo la convergenza verificata sul Libano, se ne è raggiunta una in tema di economia. Ma il Mapham (formazione che fa parte del Maarach) si è dissociato: ritiene che essa non garantisca un'efficace lotta alla disoccupazione. Nel pomeriggio di ieri i gruppi di lavoro che sondano l'unità nazionale hanno trattato il più delicato tema sul tappeto: la Cisgiordania e gli insediamenti.

Oggi Peres dovrebbe esortare Shmir a collaborare nell'ambito dell'unità nazionale, ma si dice che sul terreno dell'organigramma gli porrà condizioni chiarissime: vantaggiose ai laburisti; non solo il fatto che la guida del governo debba spettare (senza la razione sollecitata dal Likud) al suo stesso Peres, ma anche l'attribuzione al Maarach della maggior parte dei dicasteri. Che il Likud stia valutando seriamente se passare all'opposizione lo si deduce da un'altra frase pronunciata ieri da Levy alla radio: ha detto che è possibile «servire il popolo» anche non stando nella maggioranza perché ciò non significherebbe «rintarsi in un deserto». Almeno a parole, egli ha comunque continuato a caldeggiare lo sbocco dell'unità nazionale.

Se questa prospettiva fallirà, il Maarach — che con i suoi alleati ormai sicuri arriva a 54 deputati su 120 — tenterà di raggiungere «quota 61» accordandosi col piccolo Tam (il cui unico deputato ha mostrato ieri qualche cautela per l'ipotesi di un governo anti-Likud, a cui pare però pronto a convertirsi in caso di sconfitta elettorale ministeriale) e con i partiti religiosi. I laburisti non escludono neppure — secondo voci ufficiose — un governo di minoranza.

RFT-RDT

Bonn, la destra contro la visita di Honecker

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La destra tedesca continua a polemizzare contro la visita di Honecker nella RFT. «Il nostro futuro non dipende dal fatto che il signor Honecker ci fa l'onore di una sua visita», ha affermato Alfred Dreger, presidente del gruppo parlamentare della CDU-CSU a Bonn, in una intervista pubblicata ieri con grande rilievo in prima pagina dal giornale «Die Welt». E ha aggiunto: «La situazione in Germania non è ancora tale per cui la visita possa festeggiarsi al massimo livello protocollo».

A queste affermazioni, definite «scandalose», ha replicato Herbert Haber, dell'Ufficio politico della SED, che si è incontrato ieri qui a Berlino con il vice presidente del gruppo parlamentare CDU-CSU, Volker Ruhe. Haber ha dichiarato che le parole di Dreger «sono rivolte contro lo sviluppo delle relazioni tra la RDT e la RFT e possono soltanto pesare negativamente».

I. m.
BONN — In autunno il presidente della Romania, Nicolae Ceausescu, visiterà la Repubblica federale di Germania (RFT).

SUD AFRICA

I laburisti stravincono le elezioni ma il 70% dei meticci non ha votato

PRETORIA — Risultati ufficiali ma definitivi delle elezioni che il 22 scorso hanno portato alle urne i meticci del Sudafrica (907.000 su un totale di quasi 3 milioni) per dar vita al primo Parlamento «coloured» nella storia del paese. La vittoria è andata, come da pronostico, al Partito laburista che si è aggiudicato 76 seggi su 80; al Congresso del popolo sono andati 12 seggi e gli ultimi due sono stati appannaggio di due candidati indipendenti. Il dato su cui si discute con maggiore animosità in Sudafrica è però la percentuale dei votanti, stimata nel 30% dell'elettorato meticcio. Per il Fronte Democratico Unito, il movimento multirazziale che raggruppa più di 700 or-

ganizzazioni antiapartheid e che ha animato in questi giorni la campagna di boicottaggio delle elezioni, un'affluenza alle urne così bassa non legittima il nuovo Parlamento meticcio a rappresentare i «coloured» e denuncia una vastissima opposizione alla cosiddetta politica di riforma del governo che continua ad escludere la maggioranza nera da qualsiasi sistema di rappresentanza politica. Di rincalzo il vescovo ausiliario anglicano di Johannesburg, Desmond Tutu che è anche segretario generale del Consiglio delle chiese sudafricane, definisce le elezioni «una presa in giro monumentale» voluta per isolare maggiormente la popolazione nera, mentre asti-

tici e meticci verrebbero cooptati per rafforzare il razzismo e il governo della minoranza bianca in qualità di «fratelli minori dell'apartheid».

Dal canto suo il primo ministro Botha, artefice della nuova Costituzione che istituisce il sistema tricamerale per bianchi, asiatici e meticci, non è riuscito a trattenere il suo disappunto, denunciando in un comunicato stampa i boicottatori come «guastatori» e ammonendo che comunque il futuro del Sudafrica «non è dei boicottatori». Sulle elezioni «dimezzate» stanno nel frattempo piovevano critiche da tutto il continente. Da Dar es Salaam, l'Organizzazione per

Brevi

Di nuovo a Mosca l'ambasciatore egiziano

IL CAIRO — Salah Bassam, nuovo ambasciatore egiziano in Unione Sovietica, è giunto ieri a Mosca. Alla radio del Cairo ha dichiarato di sperare che le relazioni tra i due paesi assumano il loro naturale andamento nel quadro dei rispettivi interessi e del mutuo rispetto. Nel 1978 Sadat rimpiazzò l'ultimo ambasciatore egiziano a Mosca.

Il governo spagnolo negozierà con l'ETA?

MADRID — Il governo è disposto a negoziare la pace con l'ETA senza intermediari; così ha titolato ieri in prima pagina l'autorevole quotidiano «El País», citando un portavoce autorizzato del ministero degli Interni.

In Liberia l'esercito spara sugli studenti

LONDRA — Secondo quanto ha affermato la BBC, l'esercito liberiano ha aperto il fuoco ieri contro gruppi di studenti, che all'università di Monrovia protestavano contro le autorità. Vi sarebbero stati 13 feriti. L'università è stata chiusa.

Approvata in India una nuova legge antiterrorismo

NUOVA DELHI — Il Parlamento indiano ha approvato ieri una nuova legge contro il terrorismo, proposta dal governo di Indira Gandhi per lottare con maggiore efficacia contro gli estremisti Sikh nello Stato del Punjab.

Consultazioni italo-polacche

VARSAVIA — In preparazione della trentunesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sono iniziati a Varsavia (durano fino a domenica) colloqui politici tra alti funzionari del ministero degli Esteri italiano e di quello polacco.

Incidenti in Brasile

PORTO ALEGRE — Una cinquantina di persone sono state ferite durante gravi incidenti svoltisi ieri tra manifestanti e polizia nella città di Porto Alegre durante uno sciopero dei lavoratori dei trasporti.

Scontri in Kashmir

NUOVA DELHI — In un'area di confine del Kashmir sono avvenute nei giorni scorsi sparatorie tra militari indiani e pakistani. Vi sarebbero stati vari morti.

Successo di Alfonsín al Senato argentino

BUENOS AIRES — Il governo argentino si è assicurato ieri un'importante vittoria: il Senato ha respinto un progetto di legge peronista contrario alla scelta radicale di referendum sulla controversa territoriale col Cile relativa al canale di Beagle.

URSS

Cernenko in clinica per esami?

WASHINGTON — Il leader sovietico Cernenko sarebbe stato ricoverato in una clinica ai primi di agosto per un disturbo cardiaco non meglio precisato. Così afferma il «Washington Post», citando i «sindacati raccolte a Mosca», e precisando comunque che lo stato di salute di Cernenko non desta «alcuna seria preoccupazione». Secondo le fonti citate dal giornale di Washington, Cernen-

ko sarebbe rientrato anticipatamente, il 7 agosto, dal soggiorno di riposo in Crimea per essere sottoposto ad una serie di analisi cliniche. Cernenko, che ha 73 anni, non è più comparso ufficialmente in pubblico dal 15 luglio; secondo le fonti citate dal «Post», l'occasione per un suo ritorno agli impegni pubblici potrebbe essere la cerimonia di chiusura del «Meeting dell'amicizia», il 30 agosto prossimo.

Marta Cœn

**COMUNE DI
S. GIORGIO A CREMANO**
PROVINCIA DI NAPOLI

**AVVISO DI GARA
IL SINDACO
RENDE NOTO**

che sarà indetta una licitazione privata, da tenersi ai sensi dell'art. 1 lett. d) e successivo art. 4 L. 2/2/1973 n. 14, per appaltare la fornitura di sacchetti a perdere per il servizio della nettezza urbana.

Importo a base d'asta L. 239.000.000.

Le ditte interessate possono far pervenire istanza di partecipazione redatta in competente bollo entro il 3/9/1984.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO